

**Reggiani che vivono all'estero, nuovi cittadini che arrivano da ogni parte del mondo, mercati senza confini: segni del villaggio globale nel nostro quotidiano**



# Imprenditori senza confini

**Pensieri e parole sul mondo di due imprenditori che vivono a Reggio: Menai viene dalla Tunisia, Artioli da Gaida dove lavora con una decina di Paesi esteri**

## Il tunisino che dà lavoro agli italiani



■ **Taoufik Menai** (nella foto), nato a Tunisi nel 1963, è sbarcato in Italia più di 20 anni fa. Non da un gommone, ma da una nave che attracca-

va a Genova, con le hostess che fornivano informazioni in italiano e arabo e che davano il benvenuto in Italia. Quel giorno lo ricorda benissimo. Non era il suo primo viaggio, aveva già girato in Europa, voleva conoscere, vedere; aveva studiato e in patria si sentiva un po' soffocato. Allora non era ancora difficile per un giovane viaggiare e mantenersi lavando i piatti, ricorda Taoufik. Ha vissuto in varie città d'Italia, prima di trasferirsi a Reggio. Qui ha conosciuto una ragazza reggina e qui si è fermato. Hanno due figli di sette e quattro anni. Qui si è anche laureato in pedagogia, con il supporto della moglie. A Reggio Emilia Taoufik Menai fa l'imprenditore «il cooperatore», corregge lui. Nel 1992 ha fondato, insieme ad altri otto soci, una cooperativa a cui ha dato un nome arabo che significa "dignità". Hanno iniziato con il facchinaggio. Ora hanno costruito un capannone, comprato delle attrezzature e lavorano nel campo metalmeccanico. Sono 11 soci e quattro dipendenti. «Da noi lavorano donne con il velo e altre no, e persone di varie etnie - spiega Taoufik - lo non guardo come uno si veste, io voglio gente che lavora. L'importante è che le persone si comportino in modo dignitoso».

### Cosa significa per lei dignità?

Cerco di trasmettere che noi siamo qui e qui dobbiamo vivere e non sopravvivere. Il problema è quando uno viene con la mentalità del profugo. A cosa serve comprare una casa in Tunisia, abitarla un mese all'anno e qui vivere 11 mesi in un sottoscala?

**Trova molta resistenza in questo nei**

### suoi connazionali?

Sì. Capisco che comprarsi la casa significa fissarsi a un luogo, invece molti immigrati si sentono legati alla loro terra e vorrebbero tornarci, ma non deve essere una cosa morbosa, fai crescere bene i tuoi figli prima.

### È più complicato o più appagante vivere in un altro Paese e con la moglie straniera?

A sentire i miei figli è più appagante, perché loro sanno più lingue di altri. Per quello che mi riguarda, mia moglie ha sempre portato rispetto alla mia fede.

### Come vi regolate con la religione?

Mia moglie è agnostica, i figli sono musulmani. Io non sono un praticante e cerco di essere il più moderato possibile.

### È giusto festeggiare il Natale nelle nostre scuole?

Anche se in classe ci sono bambini di varie etnie, è giusto festeggiare il Natale, ma si dovrebbero festeggiare anche le ricorrenze di altre religioni. Io sono per includere gli altri. Onestamente sono per un relativismo culturale. Non c'è una verità assoluta.

### Cosa le è rimasto del legame con la sua terra, dopo tanti anni?

Il legame non si spezza mai. Ma io non voglio essere reggiano a tutti i costi o tunisino a tutti i costi. Sono io e basta. Sono per l'integrazione spontanea, senza che nessuno vada a insegnare qualcosa all'altro. E poi bisogna essere leali con questo Paese che ci ha accolti.

### Cosa pensa delle regole da rispettare?

Il concetto è rispettare le regole, le leggi, anche se non sono condivise. Se vai in un convento devi rispettare le regole di quel convento.

### La sua opinione sul movimento migratorio

La storia è un corso e ricorso di eventi. Fino agli anni Cinquanta, Sessanta, gli italiani in Tunisia erano circa 100 mila. Venendo all'oggi, i miei concittadini, quando rientrano, non dicono mai completamente la verità sulle loro condizioni di vita qui.

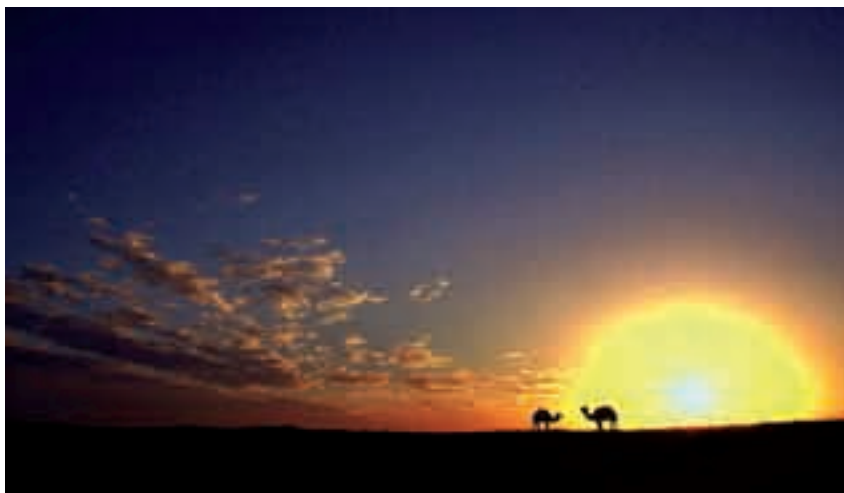
Anche le immagini della televisione alimentano illusioni e invogliano le persone a spostarsi. Io lavoro in carcere come mediatore culturale e solo pochissimi di loro scrivono a casa dicendo la verità sulla loro condizione, magari per non dare un dispiacere ai genitori, o per non essere derisi dai vicini.

### Come vede Reggio, venendo da un altro Paese?

Io sono grato a Reggio Emilia, anche da un punto di vista economico. Qui le possibilità ci sono. Ovviamente accetti la concorrenza.

### Gli immigrati di oggi hanno le stesse possibilità di 20 anni fa?

Le opportunità sono tantissime. Noi viviamo in un Paese creativo. ■





Demetrio Artioli al centro con la nonna Pepa e, nella foto sopra, con la mamma

## Un terragno nel mondo



■ **Demetrio Artioli** (nella foto) sembra racchiudere in sé due caratteristiche peculiari e apparentemente antitetiche: il ritmo

lento che costruisce radici solide e quello veloce della mente, che guarda in avanti, precorrendo tempi e mercati. Metà della sua vita la trascorre all'estero: ha affari con una decina di Paesi tra Europa, Russia, Stati Uniti, Emirati arabi. Ricerca, progetta e vende sistemi di visione artificiale, quelli che sanno gestire in modo intelligente le immagini; si applicano nel campo della sicurezza e nel controllo di qualità del lavoro. Roba super tecnologica e futuribile.

Un'altra sua azienda - 30 dipendenti in tutto e i due figli che le dirigono insieme a lui - ha brevettato un sistema che spegne gli incendi con l'acqua senza bagnare, poiché questa viene utilizzata solo in piccolissime molecole. Ma ora arriva la sua natura terragno e proprio reggiana. Demetrio Artioli, che è nato a Villa Gaida 51 anni fa in una casa colonica, continua a vivere nello stesso edificio della sua infanzia - ristrutturato, si capisce - il tempo che gli resta tra un viaggio e l'altro. È una casa di fine Ottocento, con tanto di vigneto ed è qui che si rifugia, si rinfranca. Anche l'azienda è vicina a casa. La sua commozione è

contenuta sotto pelle quando parla della famiglia di origine, una famiglia operaia "normalissima". O l'orgoglio di quando accenna alla nonna Giuseppina, detta Pepa, una delle prime sindacaliste d'inizio Novecento. Le radici. «Ora il mondo sta viaggiando ad una velocità che non è naturale - dice Artioli - Bisogna tornare indietro come ritmo di vita. Non si può vivere sempre oberati da impegni. Ma a Reggio io il tempo lo trovo; incontro gli amici, faccio le cose che mi piacciono».

**Eppure la tecnologia, la stessa di cui lei si occupa, dovrebbe darci più tempo, allora perché ne abbiamo sempre meno?**

La tecnologia aiuta a recuperare spazio e tempo, se poi questo viene utilizzato per fare altre cose... Quando tutto è automatizzato e un operaio, invece di controllare una macchina, ne deve guardare sette, allora la tecnologia è utilizzata solo per produrre di più.

**Perché si rivolge prevalentemente a mercati esteri?**

Noi operiamo con diverse Università europee, dando e ricevendo know out. In Italia non c'erano le risorse e le conoscenze per svilupparci nella direzione che volevamo.

**È un'esigenza legata al vostro tipo di prodotto, o è necessario oggi aprirsi a vasti orizzonti?**

Oggi chi si chiude in casa è destinato a finire in breve tempo. Chi si chiude in casa vive delle proprie convinzioni, inve-

ce di confrontarsi con un mercato che è sempre più competitivo. Se ti confronti riesci ad avere quel flusso in più.

**C'è una tipicità reggiana che lei porta all'estero?**

Non so se è reggiana, ma nei miei rapporti con l'estero porto trasparenza, un modo di lavorare aperto, a carte scoperte.

**Cosa ha imparato dal contatto con altri popoli?**

Che bisogna rispettare la loro cultura e la direzione che hanno sviluppato.

**Come vede questo mondo che si mescola, la gente che viene qui a cercare lavoro?**

Da noi lavorano persone che arrivano dalla Romania e che sono bravissime. L'integrazione è importante. Si possono imparare tante cose dagli stranieri. Poi ci sono anche lati negativi, come la marginalità e quindi problemi di sicurezza.

**Quale suo know out applicherebbe per la convivenza pacifica fra popoli diversi?**

Prima capire la cultura di questa gente, poi farsi rispettare. Così come faccio io quando vado all'estero, chi viene qui deve rispettare le regole e la cultura di questo Paese. Poi col tempo è auspicabile l'integrazione.

**Vista da lontano, Reggio ha più pregi o difetti?**

Più pregi. Tuttavia auspico scelte politiche che la rendano più vivibile, che per me significa trovare una soluzione alla via Emilia, per esempio. Velocizzare i tempi di percorrenza per potere rallentare, avere più tempo libero. ■